



MOTORE ITALIA

Il primo trimestre di quest'anno sarà senz'altro al rallentatore, prevede la presidente di Confindustria Bg, ci sono però le condizioni per una ripresa veloce. Europa permettendo

Strettoie sull'asse Bergamo-Brescia ma dietro l'angolo...

DI PIER PAOLO ALBRICCI

Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo, ha fondato trent'anni fa e tuttora guida Multi-Consult, società specializzata in consulenza su marketing, export e comunicazione, un osservatorio privilegiato per tastare il polso a un territorio chiave per l'industria italiana. Sulla cinquantina di chilometri che collegano Bergamo e Brescia si snoda uno dei distretti industriali più importanti d'Europa, al primo e al secondo posto su ben 190 aree manifatturiere del continente. Le due province limitrofe sono accomunate sotto tanti aspetti, non ultimo quello di essere state entrambe capitali italiane della cultura 2023.

Domanda. Qual è l'outlook?

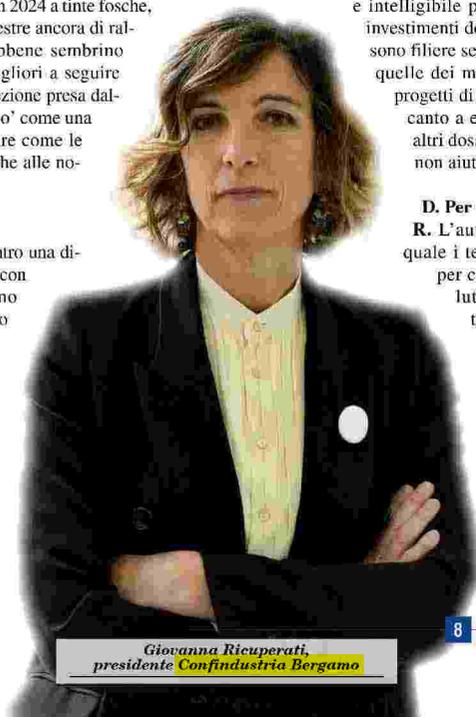
Risposta. Abbiamo avuto un 2022 eccezionale, con numeri che nemmeno ci aspettavamo. Il 2023 fino al terzo trimestre non ha avuto sicuramente i numeri dell'anno precedente, ma non ha nemmeno mostrato segnali pesanti di blocco; l'ultimo trimestre evidenzia tuttavia una situazione di attesa e soprattutto di riduzione della previsione per quest'anno.

D. Sarà un 2024 non memorabile, quindi?

R. Ci aspettiamo un 2024 a tinte fosche, con un primo trimestre ancora di rallentamento. E sebbene sembrano esserci segnali migliori a seguire nei mercati, la direzione presa dalla Germania è un po' come una spia che ci fa capire come le cose andranno anche alle nostre latitudini.

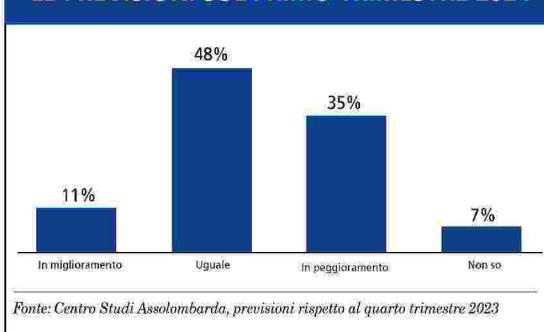
D. In che senso?

R. Ci troviamo dentro una dimensione europea con la quale dobbiamo fare i conti. E tutto accade in uno scacchiere ancor più grande, che vede altri competitor come Usa, Cina e altre aree del mondo, rispetto ai quali ci troviamo in una situazione di maggior difficoltà.



Giovanna Ricuperati,
presidente Confindustria Bergamo

LE PREVISIONI SUL PRIMO TRIMESTRE 2024



D. Perché?

R. È vero che abbiamo riportato in Europa pezzi di produzione, circostanza favorevole a Bergamo e Brescia in quanto piattaforma manifatturiera, ma la politica industriale europea fa un po' fatica a trovare un quadro sufficientemente chiaro e intelligibile per poi far seguire gli investimenti delle nostre imprese. Ci sono filiere sempre più spinte, come quelle dei microchip o dei grandi progetti di interesse europeo; accanto a esse però ci sono tanti altri dossier con incertezze che non aiutano.

D. Per esempio?

R. L'automotive, riguardo al quale i termini e i tempi sono per così dire troppo «assoluti» per poter permettere al nostro sistema di imprese di adeguarsi, senza subire in maniera forte il cambiamento. Mi riferisco anche al tema del riuso e del riciclo, che forse adesso sta trovando una schiarita, ma dove s'impongono rego-

le che non tengono conto delle specificità dei singoli paesi.

D. L'Ue ci penalizza sul riciclo?

R. Noi siamo un paese che ricicla in maniera importante, su questo abbiamo basato 10 miliardi di produzione; tuttavia non c'è certezza a livello europeo che questa sia una delle strade perseguibili rispetto al riuso.

D. Che cosa chiedete?

R. Sostenibilità con la logica della neutralità tecnologica. Vuol dire che tutto quello che si fa deve raggiungere l'obiettivo, però la modalità con cui questa innovazione avviene la devono decidere le imprese, secondo le proprie competenze nonché capacità di investimento e d'invenzione di processi e metodologie.

D. Concretamente?

R. Se il riciclo raggiunge lo stesso obiettivo di neutralità tecnologica rispetto al riuso, allora deve risultare applicabile e non sostituito dalla logica del riuso, come era ipotizzato fino a poco tempo fa. Diversamente, chiuderebbero intere filiere destinate alle politiche di riciclo.

D. Come vede le prospettive sull'export lombardo?

R. In questo momento abbiamo un po' le spalle rivolte all'Oriente, dove parte dei mercati che erano aperti adesso non lo sono più; di conseguenza lo sguardo, la spinta e anche i numeri sono più rivolti a Occidente.

D. Intende Stati Uniti, soprattutto?

R. Sì, nonostante stiano facendo una politica industriale chiara e potente, con 1.200 miliardi investiti nell'attrarre investimenti per rendere l'economia sostenibile. Non ce n'è per nessuno di fronte a questi numeri; se poi gli Usa hanno anche più vantaggi nei costi energetici, l'Europa si trova proprio a metà di un guado chiuso da una parte e con una competizione impari dall'altra.

LE INCOGNITE SONO DUE: GERMANIA E COSTO DELL'ENERGIA

La Bundesrepublik in recessione assume i contorni del proverbiale uccello del malaugurio sull'asse Brescia-Bergamo. Franco Gussalli Beretta, presidente di Confindustria Brescia nonché della storica fabbrica d'armi che affonda le radici nella Gardone Val Trompia del 16° secolo (e probabilmente ancor prima), in cui era attivo il suo avo, Mastro Bartolomeo, ne rappresenta bene gli umori. Dopo i fatturati da record del 2022 (oltre 310 milioni di euro quello di Beretta, con l'acquisizione della fabbrica di munizioni Ruag Ammotec a fare da ciliegina sulla torta), gli imprenditori dell'area e le loro associazioni si adeguano a un quadro meno promettente.

Domanda. Che traiettoria sta seguendo Beretta?

Risposta. Rispetto al record del 2022, la previsione del 2023 è stata quella del rallentamento, destinato probabilmente ad accentuarsi nel 2024. Questo è in linea con le previsioni per gli altri settori analizzati da Confindustria Brescia.

D. Siete allarmati?

R. L'anno si presenta con diverse nuvole, ma dopo anni da record bisogna sempre aspettarsi un rallentamento. L'importante è che non si delineino un crollo o una curva che, una volta presa la discesa, si mantenga in quella direzione.

D. A Brescia lo stallo della Germania fa paura?

R. La Germania è il cliente principale del sistema manifatturiero Brescia-Bergamo, quindi nel momento che si ferma, il rallentamento può essere pericoloso. Stiamo, però, cercando di capire se il fenomeno sia collegato a un rallentamento del mercato oppure a un riallineamento delle scorte. In ogni caso

D. Può spiegare meglio?

R. Sappiamo che il grosso del tessuto industriale bresciano e bergamasco è fatto di fabbricanti di componenti, che quindi fanno parte di una filiera. Si potrebbe quindi trattare di un riallineamento per i magazzini, derivante dalla grossa impennata del periodo post-Covid, quando si registrava la mancanza di prodotto (un esempio tra tutti: le automobili) e i capifiliera acceleravano sul ricreare le scorte che non avevano.

D. Cosa comporta la crisi della globalizzazione?

R. La deglobalizzazione o, come io preferisco definirla, la multipolarità comporta che i grandi capifiliera si stiano riorganizzando per rimanere competitivi, ma anche per avere la certezza della fornitura: perché se si ottiene la fornitura al prezzo migliore ma poi la stessa fornitura salta, non si è risolto molto.

D. La multipolarità può rivelarsi un vantaggio per il territorio?

R. Vedo un aspetto positivo per l'Italia e, più specificamente, per la Lombardia e i territori di Brescia e Bergamo. Qui c'è il cuore di molte filiere, quindi considerando le nostre capacità sono abbastanza ottimista sulle previsioni dopo riallineamento delle scorte.

D. Trovate una sponda nell'amministrazione pubblica?

R. Con Guido Guidesi, assessore allo sviluppo economico della Regione Lombardia, dialoghiamo bene per costruire la moderna politica economica lombarda. Ma non possiamo fare i con-

ti da soli: anche l'Europa deve definire una politica economica, quindi credo che le elezioni europee rappresentino un momento molto importante. Bisogna infatti assolutamente mandare a Bruxelles chi ha le competenze e la visione giuste.

D. Altrimenti?

R. Prendiamo il tema energetico. Tutte le nostre industrie, soprattutto quelle siderurgiche e metallurgiche, vivono di energia: se quindi non riusciamo a essere competitivi sull'energia, siamo già fuori dai giochi. In questo momento, per mancanza di una politica italiana per l'Europa, i nostri concorrenti tedeschi, francesi e spagnoli hanno dei vantaggi sull'energia tali da mettere in discussione le nostre filiere che vivono della trasformazione di materie prime. Quindi i costi energetici le mettono in seria difficoltà.



Franco Gussalli Beretta, presidente Confindustria Brescia

D. Il nucleare è una soluzione?

R. Può esserlo, però sappiamo che per dieci anni non lo potremo avere, quindi dobbiamo trovare delle soluzioni attuali. Le rinnovabili sono sicuramente parte di questo progetto e mi risulta che si sia già fatto molto nel campo della semplificazione delle autorizzazioni; bisogna però lavorare sugli incentivi, come appunto hanno fatto Germania, Francia e Spagna.

D. È un appello al Governo?

R. Sì, assolutamente. A quello italiano come a quello europeo.

D. Si sta riducendo la forbice tra i costi e i prezzi di vendita?

R. Per quanto riguarda il comparto bresciano, devo dire che i miei colleghi hanno recuperato bene, in parti-

colare modo quelli che erano stati svantaggiati dal tema dell'energia. Tra il 2019 e il 2023 la bolletta energetica del comparto manifatturiero bresciano è quasi triplicata.

D. Il calo del credito nel 2023 dipende da un rallentamento delle aziende a investire o da una stretta delle banche?

R. C'è stata una convergenza di fattori. Il rialzo dei tassi ha messo in aspettativa diversi imprenditori, non più abituati ad affrontare problematiche di questo tipo perché in precedenza i tassi erano estremamente ridotti. Però è successo in un anno in cui le aziende godevano di ottima salute, dal momento che il 2022 è stato molto positivo, con una liquidità delle aziende nell'ordine dei 7 miliardi.

D. Per il futuro?

R. Torna centrale il tema della chiarezza nella politica industriale: nella decisione da parte di un imprenditore sul ricorso o meno al debito bancario, pesano più le incertezze rispetto ai rincari, per notevoli che siano.

D. Per le vostre pmi il bilancio di sostenibilità è un concetto corrente?

R. I bilanci di sostenibilità devono essere fatti non solo nella sostanza, ma anche nella rendicontazione. Le imprese medio-grandi riescono ad affrontare i costi di tale novità; le piccole hanno bisogno di un aiuto, per il quale noi e il sistema universitario ci stiamo adoperando, così da preparare tutta la filiera ad affrontare questa sfida.

MOTORE ITALIA

FORESTI, CHI HA CREDUTO IN INDUSTRIA 4.0 HA AVUTO +30% DI FATTURATO

Qual è il parere delle banche sulla congiuntura? Per rispondere a questa domanda sono tornati utili gli insight dell'economista Giovanni Foresti, responsabile dell'Analisi Territoriale presso la Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. Anzi, la sua esposizione può essere considerata alla stregua di una vera e propria Swot analysis, in grado di far emergere i punti di forza e di debolezza delle imprese della Lombardia (e non solo).

Domanda. Quali sono gli assi nella manica?

Risposta. Le filiere, ben rappresentate dai territori della provincia di Brescia e di Bergamo e, in generale, dalla Lombardia intera. Proprio le filiere hanno consentito a questi territori di crescere durante il 2021 e il 2022 più di quanto si sia osservato nel resto d'Europa; tra il 2019 e il 2022 il fatturato a prezzi correnti del manifatturiero italiano è cresciuto del 28%, rispetto al 15% circa registrato in Germania e in Francia.

D. Come è stato possibile?

R. Perché le filiere corte, ramificate a livello locale hanno consentito di superare i problemi di approvvigionamento che invece hanno rallentato i due concorrenti. Credo che in prospettiva le filiere, i distretti industriali e i poli tecnologici, molto sviluppati nei territori lombardi, continueranno a rappresentare un punto di forza importante di queste economie.

D. Ci sono altri motivi?

R. Un ulteriore fattore di forza e resilienza caratteristico di questi territori riguarda la diversificazione produttiva. La Lombardia è infatti una regione con al proprio interno tantissime specializzazioni: dalla moda al sistema casa; dalla metalmeccanica, di cui Bergamo e Brescia sono emblema, alle industrie farmaceutica, cosmetica e degli integratori alimentari. Senza trascurare la space economy, settore in forte evoluzione negli ultimi anni.

D. Perché i tedeschi soffrono la transizione?



Giovanni Foresti, ufficio studi Intesa SP

R. La Germania, nostro principale partner commerciale, sta sicuramente subendo le difficoltà della difficile transizione tecnologica e green che deve affrontare l'industria dell'automotive. L'economia tedesca è fortemente esposta a quel settore.

D. Le imprese lombarde sono davvero così all'avanguardia tecnologica?

R. Si è soliti dire che l'Italia è in ritardo: se guardiamo al dato medio, è ancora così, perché tantissime piccole e piccolissime imprese non hanno ancora fatto il salto tecnologico. Tuttavia qualcosa è cambiato: in Italia tra il 2016 e il 2022 gli investimenti in macchinari e in Ict sono aumentati del 25% a prezzi costanti, in Germania del 2,5%.

D. Da che cosa è dipeso, soprattutto?

R. Industria 4.0, quindi tutta la politica industriale che ha portato allo sviluppo degli investimenti in macchinari e in Ict negli ultimi anni, è stata efficace. C'è però ancora molta strada da fare, la diffusione della tecnologia nell'industria deve ancora aumentare in maniera significativa.

D. Può fornire qualche numero?

R. In una ricerca approfondita su circa 250 imprese specializzate in metalmeccanica, elettronica, elettrotecnica e Ict, siamo riusciti a distinguere tra quelle che hanno fatto investimenti in tecnologie e quelle che non li hanno fatti. I ritorni in termini di evoluzione del fatturato sono davvero significativi: chi tra il 2019 e il 2022 ha fatto investimenti nel 4.0 ha avuto un aumento del proprio fatturato superiore al 30%, contro la metà di chi non ha investito.

D. Economicamente parlando, le pmi hanno le spalle solide?

R. Siamo stati abituati a pensare a un sistema produttivo fragile soprattutto da un punto di vista patrimoniale. Negli ultimi vent'anni però qualcosa è cambiato anche da questo punto di vista. Nel 2001 nel comparto manifatturiero italiano il patrimonio netto sul passivo era mediamente pari al 28%; ora è salito al 44%. Incentivi e agevolazioni fiscali hanno favorito il rafforzamento patrimoniale da parte delle imprese italiane.

D. Quali sono i punti di fragilità?

R. Il gap dimensionale rispetto ai competitor francesi, tedeschi ed europei in genere. Le filiere produttive consentono di ridurre in parte questo divario, ma è altrettanto chiaro che crescere da un punto di vista dimensionale può dare ritorni importanti sia in termini di produttività sia di capacità di presidiare i mercati internazionali.

D. Cos'altro c'è nel cahier de doléances?

R. Il problema più rilevante è quello relativo alla scarsità del capitale umano: gli ultimi dati in Lombardia indicano che nel 2023 il 45% delle assunzioni è stato di difficile reperimento, con punte del 60% per quanto riguarda gli operai specializzati. È fondamentale far capire ai giovani italiani le opportunità offerte dalle tante eccellenti pmi dei territori. Anche la Lombardia tra il 2012 e il 2021 ha perso diversi laureati giovani, che sono andati a lavorare all'estero.

D. Quali affari a stelle e strisce quindi per le pmi lombarde?

R. Gli Stati Uniti sono un mercato interessante, anche di sbocco naturalmente, motivo per cui attirano molti investimenti. Questa è per certi versi una preoccupazione: grossi gruppi stanno infatti investendo negli Usa, spostando le produzioni dall'Europa. In particolare l'industria chimica europea è in questo momento sotto scacco, in quanto energivora.

D. Quali altri orizzonti?

R. L'Africa è un mercato tutto da scoprire: recentemente siamo stati in Etiopia con una delegazione, per ragionare di formazione collegata a quei mercati. La percezione condivisa è quella di poterci davvero aiutare reciprocamente; anche perché per certi aspetti il mercato etiope lamenta l'invasione cinese, quindi adesso loro avrebbero voglia di aprire liaison più strette con l'Italia.

D. Il governo vi appoggia?

R. Il Piano Mattei (decreto legge per la costruzione di un nuovo partenariato tra Italia e stati africani, approvato a gennaio 2024, ndr) dovrebbe farci capire tra le altre cose quali sono i paesi dell'Africa sui quali mettere l'occhio per un investimento governato.

D. I mercati europei hanno perso smalto?

R. Tutt'altro; per l'asse Bergamo-Brescia, la Germania e la Francia sono al primo al secondo posto delle proprie esportazioni. Gli Stati Uniti arrivano al terzo.

D. Innovazione: a che punto del guado ci troviamo?

R. È un passaggio obbligato per i nostri settori e per le nostre industrie manifatturiere. Innanzitutto perché è il mezzo con il quale si raggiunge la sostenibilità, lavorando sulle modalità in cui nelle nostre aziende avvengono le produzioni, quindi su come ci riforniamo di energia, su cosa produciamo e sull'adozione dei temi della circolarità e della morte del prodotto quando esso è ancora in fase di progettazione. Senza ovviamente dimenticare la questione dei dati.

D. Le pmi hanno le risorse per ripensarsi così radicalmente?

R. Di fronte a questa vera e propria quinta rivoluzione industriale, i bisogni di investimenti, di know-how, di persone e di risorse è enorme.

D. Quindi?

R. Il problema è che questi bisogni si scontrano con una marginalità debole delle nostre piccole e medie imprese rispetto ai competitor europei, a giudicare dai dati del valore aggiunto per addetto. Le pmi fanno quindi fatica a recuperare gli investimenti necessari: è il sistema che deve aiutarle e supportarle, sia a livello politico sia a livello di rappresentanza.

D. La demografia è un problema anche qui?

R. Questa è un'altra ragione per la quale l'innovazione è un passaggio obbligato. Ci mancano le persone: la questione demografica è cruciale e quello che accadrà nei prossimi vent'anni riguardo la disponibilità di persone lo possiamo già leggere nelle statistiche.



Le aree industriali di Brescia e Bergamo sono formano uno dei distretti industriali più importanti d'Europa, al primo e al secondo posto su ben 190 aree manifatturiere del continente



D. La tecnologia può sopperire alla mancanza di forza lavoro?

R. L'innovazione tecnologica, in particolare digitale, che faceva tanta paura qualche anno fa, quando si sentiva dire spesso: «Ci porterà via posti di lavoro», aiuterà a coprire mansioni che altrimenti non troverebbero addetti. Detto questo, bisogna fare il possibile per non dare per persa questa partita.

D. Come?

R. Lavorando a percorsi d'immigrazione ottimizzati, ma anche a far crescere nei giovani competenze in linea con i bisogni delle nostre imprese. Di questo parliamo tanto e continuamente.

D. Quale scuola si immagina?

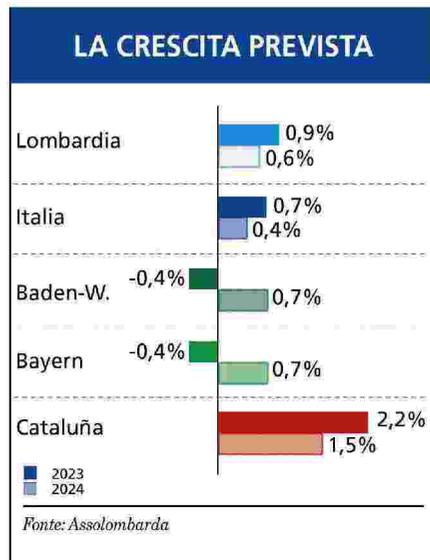
R. La strada più interessante da sviluppare è quella del sistema della scuola tecnica intesa a doppio livello, quello manageriale e tecnologico. Il primo coincide con la formazione universitaria necessaria ai futuri manager, fondamentale affinché gli specialisti dell'innovazione, della sostenibilità, dell'energia e del digitale entrino nelle nostre imprese.

D. E per la tecnologia?

R. Abbiamo un gran bisogno di tecnici, che peraltro accorciano sempre più la distanza all'interno degli organigrammi. E quando parliamo di tecnici, il discorso si indirizza subito agli Its.

D. Qual è il rapporto di questi Istituti con le aziende?

R. C'è un investimento potentissimo delle nostre imprese, del quale non si parla mai: se infatti buona parte della formazione ricade sul sistema scolastico, l'altra metà viene fornita dalle aziende, con ore-uomo e ore-donna messe a disposizione per formare i giovani nella direzione delle competenze che servono. Il Pnrr ha investito 1,5 miliardi allo sviluppo del sistema Its: bene, ma su questa strada bisogna insistere in modalità spinta.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

166238